LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Lo dice Gabriele Brustenghi, ideatore del piano pubblicitario del Perugia

«Gli sponsor possono salvare il calcio»

«Finora le squadre si sono fatte prendere in giro, è ora che il discorso diventi serio e professionale» - «Con il caso-Rossi abbiamo commesso un errore uscendo allo scoperto prima di firmare i contratti, adesso aspettiamo di concludere»

Paolo Rossi è al centro di una «battaglia» pubblicitaria

Forse è difficile cambiare qualcosa nel vecchio calcio all'italiana, ma in questo calitissimo e feriale agosto c'è chi sta portando avanti l'operazione più concreta (e rivoluzionaria) da anni a questa parte. Vi ricordate gli ultimi giorni della campagna acquisti e il trasferimento di Paolo Rossi al Perugia? Contemporaneamente scoppiò la polemica fra la società umbra da un lato, Lega e Federaccio dall'altro, con severe e «conclusive» parole di Franchi, presidente federale nazionale ed europeo, contro la contaminazione pubblicitaria. Da allora l'operazione sponsor non ha mutato rotta, ma ha smesso trombe e fanfare per permettere il perfezionamento di tutti i particolari. L'annuncio, quello di conclusivo, verrà al primo di settembre nell'ambito di regolamenti e limiti contrattuali preesistenti.

Ideatore di tutto il piano «finanziamento esterno» è un giovane avvocato perugino, Gabriele Brustenghi, al quale si è unito per la parte più strettamente tecnica Riccardo Corato, capo dell'Ufficio pubblicità della Ellesse. Attorno alla fabbrica di confezioni sportive ruota del resto tutto il Perugia Calcio, con il presidente D'Attoma che è od era (mistero delle partecipazioni azionarie) comproprietario, e lo stesso Brustenghi ha condotto e conduce la maggior parte delle sponsorizzazioni nel mondo. «Il più strano — esordisce Brustenghi — è che sia stata proprio la Lega a stimolarci ad intervenire nel calcio. Corato ed io abbiamo avuto l'incarico di studiare la situazione dal consiglio di presidenza della Lega, lo abbiamo fatto, quindi, visto il parere favorevole di tutti, abbiamo preparato il piano completo di attuazione: nel frattempo il Perugia aveva concluso l'operazione Rossi e di punto in bianco hanno rimesso in discussione tutto quanto, con danno certamente non della nostra società, ma di tutte le altre».

Brustenghi sembra più soccidato per l'aborto provocato del piano generale di risanamento delle finanze del calcio italiano, che preoccupato per le vicende del Perugia. «Noi abbiamo soltanto commesso l'errore di voler giustificare, dare un senso, all'operazione Rossi. Avevamo l'ansia di spiegare come ci fossero i presupposti economici per l'investimento fatto e siamo usciti allo scoperto prima di aver firmato i contratti. Così c'è stato il presidente che ha voluto fare il duro, il pubblicitario che ha cercato un occasione imprevista di pubblicità, il giornale che ha avuto paura di perdere una lettina d'inserzioni e ci ha dato addosso. Adesso abbiamo capito l'errore: e prima concludiamo nell'ambito dei regolamenti, poi lasciamo che ciascuno faccia il chiasso che vuole. Dico soltanto che non siamo solo noi del Perugia, ma lavoriamo in contatto stretto con il Torino che sembra avviato a concretizzare tra breve, e con la Fiorentina».

«Non vendere fumo»

Il calcio perde di credibilità con le sponsorizzazioni, tecnizzano i vertici federali e di Lega, ma è il calcio stesso ad aver condotto un'operazione analoga per la spedizione mondiale in Argentina, guarda caso proprio con la Ellesse tra i maggiori sponsor. «Io a queste prudenze non credo nemmeno per un momento. Ma non scherziamo! Nello sport italiano tutto è sponsorizzato, sono riusciti persino a fare il pozzo del nuoto dove istituzionalmente si gareggia nel dio quasi. E poi proprio il Coni ha indetto poco tempo fa un regolare appalto per la sponsorizzazione della squadra olimpica dell'80, non della selezione dell'oratorio. Il fatto è un altro: con lo sponsor che fa un discorso pubblicitario o promozionale non si può più vendere fumo. Per la prima volta come dirigente calcistico mi sono sentito a mio agio parlando con i tecnici delle ditte e non con i presidenti: un direttore marketing, un capo settore, non vogliono sentirsi dire che è in ballo l'onore della squadra, il divertimento del figlio che la domenica va allo stadio, la riconoscenza del sindacato verso un industriale mecenate. Invece abbiamo parlato di contatti, d'incidenza del messaggio, di metodi, marchi, incentivi. Tanto per fare un esempio, con i nostri potenziali sponsor: IBP, multinazionale alimentare, e Pontelterzo pasticificio italiano, abbiamo fatto un salto in avanti non appena li siamo assicurati Rossi: non c'è stato bisogno di tante parole, il nostro polere contrattuale era aumentato e basta».

Brustenghi parla senza interruzione, le argomentazioni si accavallano, per controbattere sono piuttosto inconsistenti degli avversari che peraltro reggono per chiasa quali ministeriale sigaro: «Dicíamolo chiaramente: se intervengono gli sponsor la geografia del calcio cambia. Non si finanzia più la squadra della propria città più o meno direttamente, ma si punta su chi meglio può diffondere il messaggio. Non come Ellesse abbiamo lasciato Barazzutti, con dispiacere e avulandolo a trovare subito sistemazione alla Marlboro, perché chi serviva un veicolo mondiale quale può essere Vilas che pure si costa parecchio? Ma mi sono spiegato, ma l'avvocato non vuole ufficializzare la cifra, n.d.r.). Voglio che sia chiaro: con gli sponsor il discorso diventa professionale per gli esperti di marketing a professionisico per noi. Finora le squadre di calcio si sono fatte prendere in giro. C'è tutto un bestiario su contratti firmati anche da grosse società, contratti nei quali, ad esempio, in cambio dello sfruttamento del marchio si avevano al più scarpette o pantaloncini a riduzione. Ci sarebbe da ridere a citare nomi e casi, e poi comunque l'impreparazione generale si vede in questioni macroscopiche come quella della pubblicità degli stadi: organizziamo uno spettacolo e i quattrini vanno a finire a chi ci affitta l'impianto. Provate a chiedere a Torriani se col Giro d'Italia ta così».

Calcio bancarottiero

Tento d'intervenire, ma Brustenghi, ormai lanciato, mi balza davanti: «E i giornali? Quelli ci combattono per paura e incompetenza. Ma quando mai hanno saputo che se un azienda investe su un campione dopo deve pubblicizzarne il successo e quindi c'è un vantaggio anche per loro? La Spalding per Thoeni, la Marelli o l'Agip per la Ferrari, la Bancrott per il torneo di tennis, tutto è sempre così».

Alzo la mano e ottengo il break necessario per concludere. Domando cosa succederà.

«Siamo sull'unica strada giusta. Franchi soffre di schizofrenia quando loda la Bundesliga tedesca perché ha società tutte in attivo (18 miliardi nel '77 dagli sponsor, metà delle perdite consolidate del calcio italico) e poi smette i panni Uefa per vestire quelli tricolori e dice che è il nostro il calcio magnifico in quanto puro, ma bancarottiero. Il football è un veicolo ambito dalla pubblicità, da due categorie di aziende, le grandi per motivo istituzionale, e le medie che vogliono allermare un marchio. Entrambe sul mercato e lasciamo che esso si sviluppi: dopo vedremo se lo scudetto resterà sempre nel medesimo gruppetto di società del Nord».

Giorgio Viglino

Deludenti le prime due partite amichevoli disputate dai campioni d'Italia

Giacomini vuole cambiare un Milan che continua a giocare come prima

CAORLE — Per fortuna c'era lui, Franco Baresi, a mobilitare la prova del Milan. Con le sue discese a tuttocampo, con passaggi e interventi semplicemente lezioso, ha ottenuto la grazia di un applauso per un Milan lento, pesante, inconoscibile i titolari, quasi settemila; guardavano estasiati Baresi, lo acclamavano: era l'unico riscontro positivo in mezzo a una squadra che arrancava con difficoltà contro i giovani Montebelluna. Di note positive l'amichevole di Caorle non ne ha fornite altre.

Giacomini, immobile in panchina, osservava in silenzio. Annotava sconsolato, ammetteva con delusione che i suoi suggerimenti tecnico-tattici erano rimasti lettera morta. Il Milan giocava alla maniera di sempre: Novellino teneva la palla, spesso la perdeva, De Vecchi lento, Chiodi discontinuo; il solo Bigon cercava inutilmente di dare un filo logico alle manovre. Niente da fare: il Montebelluna era il vero protagonista della partita, mentre il Milan dava l'impressione di soffrire le manovre avversarie, di subirle quasi impotente.

Anche Giacomini, anche quello allenatore che sembra uscito da un college inglese piuttosto che dal supercorso di Coverciano, guardava inorridito. Il Milan balbettava, subiva, naufragava. Pure il mister, dopo il penoso esordio contro il Trento, aveva schierato la formazione-tipo. Quello in campo era il Milan campione d'Italia, la squadra che sulla carta dovrebbe essere il numero uno del campionato che sta per cominciare.

Quindici giorni di preparazione sono pochi per consentire sostanziali cambiamenti. Ai di là delle affermazioni di rito dettate da un sincero rispetto per un passato di successi, è indubbio che Giacomini coltiva la legittima speranza di poter approntare una squadra profondamente diversa rispetto a quella condotta da Liedholm allo scudetto.

Nel ritiro di Vipiteno il giovane allenatore parlava di un Milan dal potenziale ancora sconosciuto: «Lo scorso anno — ripeteva Giacomini — *la squadra ha girato soltanto al settanta per cento delle sue possibilità*».

Forse ha ragione lui. Del resto è risaputo che Giacomini crede nel gioco totale. Il suo verto predica velocità, temperamento interscambiabilità di ruoli. Pensa alla vecchia Udinese, creatura che ha costruito in due anni di sapiente lavoro, dove compiti e funzioni erano dosati e sincronizzati. Logico quindi che il Milan attuale rappresenti un momento di trapasso.

Diciamo allora che nella gestione-Giacomini sopravvivono schemi di un epoca ormai passata e della quale non sarà facile liberarsi. E' un Milan intimo una squadra ancora sommersa e che avrà bisogno di tempo per acquistare una propria fisionomia. Per adesso non accontenta nessuno: né i nostalgici dell'insegnamento di Liedholm, né i fautori del nuovo corso.

E' anche lecito, però, porsi un interrogativo di fondo. Giacomini vuol cambiare, pretende una squadra profondamente diversa: sarà possibile tutto questo in una formazione rimasta inalterata per undici undicesimi? Giacomini risponde di sì, confida nel suo programma di rinnovamento, ma è evidente che in queste condizioni il trapasso non sarà né facile né attuabile in tempi brevi. Non a caso è proprio il Milan che in queste prima battuta denuncia le difficoltà maggiori. A Trento come a Caorle pare di intravedere due anime profondamente diverse: da una parte il vecchio, ponderoso Milan che resiste e sopravvive alle proprie ceneri; dall'altra questa ventata di novità che trova però resistenze e che ancora non riesce a farsi strada.

Quindici giorni, ripetiamo, sono pochi, anzi sono niente per avviare e portare a termine un rinnovamento che è più sostanziale di quanto non si creda. Certo, pesa anche un topo di preparazione particolare. A Vipiteno Giacomini ha lavorato soprattutto sul fondo, alla ricerca di una condizione destinata a durare nel corso di tutto il campionato. Solo da domani, alla ripresa degli allenamenti, il Milan passerà alla velocità e al ritmo: per il primo bilancio non approssimativo bisognerà attendere ancora un po' di tempo.

Comunque, anche se sembrerà strana come previsione, il Milan campione d'Italia (rimasto immutato rispetto allo scorso anno) sarà forse la squadra che starà più di ogni altra ad ingranare. Forse aveva ragione proprio Bigon: «*Con l'arrivo del nuovo allenatore — dicevo — il Milan è la formazione che più di ogni altra si rinnoverà*».

Ma ha ragione anche Giacomini quando afferma che queste due prime amichevoli gli sono servite per conoscere la squadra: «*In precedenza l'avevo vista soltanto quattro volte, di cui due in televisione. Adesso posso procedere ai necessari cambiamenti*».

E sui singoli? Per Giacomini queste due prime partite hanno confermato soprattutto il valore di Maldera e di Franco Baresi. Ecco due uomini che nel nuovo Milan avranno compiti e responsabilità ancora maggiori.

Franco Mognon

Antonelli (a sinistra) e Bigon: il Milan fatica ad imparare le lezioni del nuovo allenatore

Udinese, esordio con cinque reti

UDINE — L'Udinese ha esordito a Tarvisio, splendida località turistica quasi al confine con l'Austria, segnando cinque reti a una rappresentativa locale, una nel primo tempo con Vriz e quattro nella ripresa con Ulivieri (tripletta) e De Bernardi. Al termine dell'incontro l'allenatore Corrado Orrico ha detto di avere avuto ottime indicazioni, sperando che la squadra giocherà con i ritmi e gli schemi già messi in mostra in serie B.

I friulani nel primo tempo sono apparsi impacciati anche per la presenza di tanti centrocampisti (ben tutti e sempre l'ex napoletano Pin) e una sola punta (De Bernardi). Nella ripresa con l'innesto di Del Neri e Ulivieri il gioco è migliorato e sono fioccati i gol. Soddisfatto il presidente Sanson a cui la cittadina ospite ha tatto dono di un paio di sci da discesa, quasi un augurio alla squadra per tenersi subito lontana dai rischi della retrocessione e guadagnare in tempo il diritto a restare in A

Tre «senatori» con la toga giallorossa

Paolo Conti, Benetti e Santarini: Liedholm conta molto sulla loro esperienza per riportare la Roma in alto

La squadra di Liedholm ancora alla ricerca dei giusti automatismi

Roma, le ombre della difesa a zona

BASSANO — *Liedholm, osserva, controlla, incomincia ad avere chiare certe prospettive, ma evita di approfondire analisi che, a soli quindici giorni dall'inizio della preparazione, giudica ancora premature. Le due partite disputate contro i dilettanti del Bruneck e del Bassano (vinte con punteggi vistosi, 11 a 0 la prima e 8 a 2 la seconda) in attesa di quella in programma contro il Parma neo promosso dell'ex Anconetti, hanno già fuoriuscito però da spie indicatrici sui primi passi della Roma edizione Liedholm.*

Dopo la trionfale passeggiata d'apertura, quasi una passerella d'esibizione per il giovane Ancelotti, la Roma è passata all'incerto camminare contro il Bassano. Non un passo indietro, ma l'emergere di alcune difficoltà, nascoste nella partita contro il Bruneck dalla modestia dell'avversario. Il primo test vero e proprio della difesa a zona, ha destato alcune perplessità, che Liedholm si è incaricato subito di riconoscere e di giustificare.

«Il movimento alternato della coppia centrale Turone-Santarini ha soddisfatto — dice l'allenatore svedese —, sono i due giocatori che meglio hanno assimilato finora i compiti che dovranno ricoprire in difesa. E' vero che le cose sono andate meno bene sul lab. Ma. Amenta era alla prima prova in questo ruolo, avendo giocato a Brunico a centrocampo, sulla fascia destra. Si è trovato un po' spaesato, com'era inevitabile. Anche Maggiora necessita di un adeguamento al ruolo, ha incontrato difficoltà a osservare la disposizione in linea perché è abituato al marcamento a uomo».

Pure il centrocampo contro il Bassano, con l'esordio stagionale di Bruno Conti, ha mostrato qualche impaccio nel manovrare in rapidità, pur impegnandosi in una prova globalmente positiva. Liedholm ha riscontrato queste smagliature e già preannuncia a confrontosiure.

«Con l'innesto di Bruno Conti che giostra parecchio avanzato, abbiamo guadagnato in fantasia e in passaggi-gol, ma con Amenta, nella prima partita, la manovra era stata più ordinata e la difesa meglio protetta. Penso che si tratterà più avanti di vagliare la volta in volta, con riguardo all'avversario di turno, la scelta più opportuna».

Parole d'elogio anche per il giovane Ancelotti, da ieri nella rosa d'origine, Parma. «Mi è piaciuta la sua essenzialità: palla sempre di prima, precisione nei passaggi, pulizia di tocco. Non è stato vistoso — ha aggiunto Liedholm — ma è andato bene».

Stasera, partita dura a Parma: nel primo tempo Liedholm schiera: Paolo Conti: Spinosi, Peccenini; Benetti, Turone, Santarini; Bruno Conti, Di Bartolomei, Pruzzo, Ancelotti, De Nadai. Nella ripresa, tanto per continuare negli esperimenti, cambio della coppia di terzini con l'ingresso di Maggiora-Amenta e rotazione della squadra con gli altri uomini a disposizione (Ugolotti, Faccini, Giovannelli, Scarnecchia, Piacenti, Tancredi).

m. m.

A San Marcello Pistoiese

Cagliari, domani esordio in partita

SAN MARCELLO PISTOIESE — Il Cagliari ha fatto una gita domenicale a Cutigliano, poco lontano da San Marcello, ed i giocatori, sotto gli occhi di Riva e di Tiddia, hanno colto l'occasione per una breve prova sul campo di gioco dove solitamente si allena la Pistoiese che partecipa al campionato di serie B.

Per domani è confermato l'esordio della formazione cagliaritana in notturna a San Marcello con una rappresentativa dilettantistica della zona: in questa occasione i neo-promossi sardi collauderanno i nuovi acquisti Briaschi, Osellame e Selvaggi.

L'Avellino continua la preparazione a Castel del Piano

Pellegrini e la salvezza gli obiettivi di Marchesi

DAL NOSTRO INVIATO

CASTEL DEL PIANO — Nel tranquillo ritiro di Castel Del Piano, uno splendido paesino che sorge alle falde del monte Amiata, Marchesi e i giocatori dell'Avellino seguono con interessata curiosità gli sviluppi del caso Pellegrini. La vicenda non è ancora del tutto chiara e pare destinata a provocare una coda di aspre polemiche.

Claudio Pellegrini, dopo aver rifiutato il trasferimento (con la formula della comproprietà) dal Napoli al Genoa, si è messo alla finestra in attesa di eventi. Si è fatto avanti l'Avellino, con lo scaltro Sibilia, il quale, sfruttando la tenace insoddisfazione espressa dal giocatore che non vuole finire in serie B, ne avrebbe acquistata la comproprietà genoana per oltre mezzo miliardo di lire. A questo punto, però, è saltato fuori il Napoli, deciso a mettere i bastoni fra le ruote dell'operazione avellinese, accentuando il clima di autentica guerra calcistica che esiste da tempo fra le due società.

Il direttore sportivo partenopeo, Giorgio Vitali, ha fatto sapere con pungente ironia che «*l'Avellino si illude se crede di essersi assicurato l'attaccante*». Secondo Vitali, Pellegrini avrebbe commesso un errore spedendo alla Lega un telegramma con cui annunciava di rifiutare Genoa invece della raccomandata prevista dai regolamenti.

Dovrà essere la Lega calcio a districare la complicata matassa, ma pare che molto dipenda anche dalle decisioni di Ferlaino, ancora in vacanza. Sibilia è sicuro che non ci saranno intralci e che Pellegrini può già considerarsi in forza all'Avellino.

L'ottimismo del dirigente ripino non ha forse tenuto conto del disappunto che potrebbe esplodere nell'animo del vulcanico presidente partenopeo. Non è difficile individuarne le ragioni: Ferlaino aveva spedito lontano Pellegrini, in una società di serie B, cancellando nostalgie e simpatie con l'arrivo dei «gemelli del gol napoletani» Damiani e Speggiorin. Adesso, però, corre il rischio di ritrovarsi il giovane attaccante, deciso a consumare la sua vendetta sportiva, a non più di quaranta chilometri di distanza, con gli inevitabili, imbarazzanti paragoni che potrebbero spogliare ogni domenica di campionato.

Rino Marchesi, sereno ed equilibrato come sempre, tutto questo lo sa. Preferisce replicare con un sorriso. E tacile capire, però, che gli farebbe assai comodo un giocatore caricato come Pellegrini, dotato, fra l'altro, di notevoli mezzi tecnici. «*Se l'affare andrà in porto, come spero — commenta il trainer — le caratteristiche dell'attaccante si adatterebbero perfettamente al nostro tipo di gioco. Mi auguro di vederlo arrivare da un momento all'altro nel nostro ritiro. Per essere più tranquillo, desidererei avere anche il centrocampista che ho chiesto. Purtroppo molti giocatori interpellati hanno rifiutato. Abbiamo ottimi cursori, ma ci manca un uomo-guida come il Lombardi della scorsa stagione: che sappia trovare la giusta posizione in mezzo al campo*».

Marchesi si vede costretto a lavorare in condizioni assai difficili per il caos che regna tuttora al vertice dirigenziale della società. Ma come il capitano che deve guidare la nave in acque poco rassicuranti, sdrammatizza abilmente con una battuta la situazione: «*E' vero, ci manca un certo tipo di organizzazione. I dirigenti lo sanno, vedrete che presto troveranno un accordo*».

E' vero che non ha ancora firmato il contratto?

«*Sì, ma c'è la mia parola. A meno che non accadano avvenimenti clamorosi, sottoscriverò l'accordo nei prossimi giorni*».

Marchesi è legato affettivamente all'Avellino, che ha costruito infondendogli un gioco che l'anno scorso, nonostante il timore di retrocessione, si impose fra i più moderni e spettacolari. E' umano, tuttavia, che avrebbe desiderato affrontare il campionato con meno problemi in un altro club. E' lui stesso a rivelare alcuni retroscena: «*Non è vero che ho rifiutato l'Udinese. Purtroppo la richiesta è giunta quando avevo già dato la mia promessa ai dirigenti dell'Avellino. Avrei potuto essere l'allenatore della Roma con Valcareggi direttore tecnico. L'accordo era praticamente giunto in porto, quando c'è stato l'improvviso cambio alla presidenza del club giallorosso. La scelta è caduta su Liedholm, che considero un grande maestro per tutti noi. Ma, tutto sommato, sono ugualmente soddisfatto. Mi auguro che l'Avellino riesca ad applicare lo stesso gioco tattico dello scorso anno, esaltato dalla grinta, dalla carica morale e dall'agonismo*».

Vi prendeste la soddisfazione di sconfiggere squadre come Milan e Inter, di pareggiare con Juventus e Torino.

«*E' la prova che non abbiamo recitato solo la parte di comparse — replica con una punta d'orgoglio Marchesi —, quasi nessuno si è ricordato che all'inizio del torneo non avevamo il campo di gioco, causa di una partenza poco felice. Ci conforta tuttavia il fatto che abbiamo terminato in crescendo*».

Anche quest'anno disputerete un campionato che tenderà soltanto ad evitare la retrocessione?

«*Il nostro obbiettivo è ovviamente quello di salvarci, mantenendo nella massima considerazione il gioco. A volte, contro grosse squadre, saremo forse costretti a difenderci. Ma posso assicurare che l'Avellino non perderà mai di vista l'etica del football. Io penso di impostare un Avellino basato sulla regolarità per cercare di arrivare fino in fondo senza accusare squilibri. Nentre partenze a razzo, quindi*».

Con l'arrivo di Pellegrini, accanto a De Ponti, chiude che anche nella squadra di Marchesi non salti fuori, fra i cannonieri del campionato, una coppia di «gemelli ignri».

Pare che i tifosi ne siano già convinti, come dimostra lo strepitoso incremento della campagna abbonamenti, che ha raggiunto quota 250 milioni. Un vero record per la città di Avellino, invasa da un entusiasmo dilagante.

Al suo primo collaudo stagionale, l'Avellino ha sconfitto per 4 a 0 la squadra di Castel Del Piano. I gol sono stati segnati: autorete su tiro di Mazzoni, Massa, Araldi e Marco Piga. La squadra ripina si è mossa con una certa disinvoltura, ma ha badato soprattutto a curare gli schemi suggeriti da Marchesi.

Mauro Bianchini

A Rieti un Ascoli in salute

RIETI — Prima uscita stagionale dell'Ascoli edizione G.B. Fabbri e prima vittoria a spese del Rieti con gol di Trevisanello (16'), Pircher (25') e Ionio (61'). I bianconeri hanno messo in vetrina un gioco già piacevole, arioso e ficcante soprattutto nel primo tempo. Il Rieti, a corto di preparazione, ha resistito soltanto per un quarto d'ora. Scanziani, che era la novità più attesa, ha disputato un'ottima gara, coprendo il centrocampo

Così è stato al 16' quando ha lanciato Trevisanello con un'apertura improvvisa, quanto intelligente. Trevisanello ha raccolto e insaccato. Poco dopo l'ex interista ha dato a Pircher un altro prezioso pallone, che è finito puntualmente in rete.

Inter, partita in famiglia ad Appiano con tre gol a testa di Oriali e Marini

APPIANO — In un solo tempo durato 75 minuti si è svolto il primo galoppo dell'Inter ad Appiano Gentile davanti a poco più di 5000 spettatori. Sono stati sejpnati dieci gol: tre a testa Oriali e Marini risultati mattatori. Le punte nerazzurre hanno segnato due gol, una con Muraro ed una con Ambu, che ha siglato la prima rete della giornata. Altobelli è rimasto a zero.

Nel collaudo non c'è stato un gran ritmo. Il gioco è risultato bello soltanto a tratti. Sporadicamente si è visto Casa. Ancora in ritardo Pasinato, piuttosto lento e impacciato e che solo nel finale ha eseguito un paio di passaggi buoni.

Berselini, alla fine, ha detto: «*Non potevo pretendere di più questo era solo un allenamento. Cercheremo di far meglio a Carfo Boario, vicino a Brescia contro la squadra locale e a Savona l'11 prossimo*».

L'Inter è attesa a Udine per la prima partita impegnativa contro una squadra di serie A.

Inter A: Bordon; Canuti, Pancheri; Tardotti, Mastaglia, Bini; Losi, Marini, Ambu, Beccalossi, Muraro.

Inter B: Cipollini; Bari, Baresi; Pasinato, Mozzini, Occhipinti; Casa, Oriali, Altobelli, Vigiando, Bulgarelli.

Arbitro: Berselini.

Reti: 5' Ambu, 17', 19' e 67' Oriali; 22', 52' e 74' Marini; 55' Muraro; 60' Medaglia; 64' Beccalossi.

Oriali si è dimostrato grande cannoniere

Vince un Bari incerto

PIOBBICO — Alla prima uscita stagionale contro una rappresentativa dell'Alto Metauro, il Bari è mancato all'attesa soprattutto nelle fasi d'attacco. In difesa e a centrocampo si sono viste le cose migliori. Nel primo tempo Renna aveva scherato la formazione che, al 90 per cento, dovrebbe essere quella titolare.

Il primo gol è nato da uno spunto di Bacchin che ha battuto il portiere della rappresentativa. Per vedere la seconda rete è stato necessario attendere più di un'ora. Tovalirli ha realizzata al 82.

La squadra barese ha destato buona impressione per quanto riguarda preparazione atletica e condizioni fisiche. I giocatori sono apparsi in fiato quasi tutti.

● Il Pescara ha battuto per 5-0 il Pontelle nelle Alpi in un incontro amichevole disputato ieri. Le reti sono state segnate da Repetto, Silva e Di Michele, autore di una tripletta. Il tecnico Angelillo, al termine dell'incontro, ha affermato di essere certo che il Pescara si salverà.

● Il Taranto ha battuto per 12-0 l'Arcadia nella partita di esordio con reti di D'Angelo, Massimelli, Amadei (3), Picano, Turini (3), Roccotelli, Arzeni e Flerean.